

Democratica? L'arte è tiranna!

L'INTERVISTA Al "Bonci" di Cesena Gabriele Lavia porta "I pilastri della società" di Henrik Ibsen. E fa una violenta riflessione sul teatro. Disastroso. E la colpa è dei teatranti

Nulla a che vedere, per dire, con Ruby Rubacuori. Secondo Henrik Ibsen basta che il console Bernick ammetta la propria colpa (aver sedotto e abbandonato una ragazza, facendo cadere il fatto sulla schiena del fratello della moglie) per schiantare *I pilastri della società*, che sarebbero «lo spirito della verità e della libertà». **Il punto è che con la verità non si vincono le elezioni...** «questo è certo». **Allora cosa dice questa pièce alla politica di**

oggi? «Cosa dice, piuttosto, al mondo di oggi. Racconta la corruzione della società, la sua stupidità. «La politica è corrotta perché la società è corrotta», scrive Ibsen. Questo testo è del 1870 ma rispecchia i vizi endemici della politica di tutte le latitudini e di tutti i tempi». Grandiosa produzione quella di Ibsen, con Gabriele Lavia come perno carismatico (è in scena ma anche alla re-

gia), diciassette attori in palcoscenico, lo sforzo di più complessi teatrali (Teatro di Roma, Fondazione Teatro della Pergola, Fondazione Teatro Stabile di Torino) e un tour che tocca i più importanti teatri «di tradizione» del Paese, da Firenze a Roma, da Genova a Roma e Milano. Il 13 febbraio lo spetta-

colo è al "Bonci" di Cesena, alle 21, fino al 16 (biglietti da 25 a 15 euro; info: tel.0547/355911, www.teatrobonci.it). **Insomma, che insegnamento offre questo testo?** «Nessuno. Il teatro non è fatto per cambiare il mondo, ma per testimoniare i vizi e le virtù del mondo. Offre una riflessione nel senso etimologico del termine: se la rappresentazione è buona, il pubblico si riflette in quello che vede perché lo specchio è limpido e pulito». **Dunque nella messa in scena non c'è nessuna "attualizzazione"?** «Assolutamente. Lo specchio deve rimanere uno specchio: è *contemporaneo*, non *attuale*. Solo la contem-

poraneità del già stato riesce a mettere in crisi una menzogna dell'attualità. Non basta adornar-



si con i costumi di oggi per rendere un'opera contemporanea: su questo dovrebbero riflettere molti teatranti». **Tuttavia Ibsen offre uno spiraglio alla crisi della società: le donne.** «Noi lo abbiamo appena accenato: il *côté* femminista di Ibsen è un po' troppo programmatico, un po' troppo retorico. Eppure, lo svelamento della menzogna accade grazie a una donna. "Siete donne e non potete capire", dice il console. Ma le donne sono le uniche ad aver capito tutto».

Un titano contro le mode. Superbo regista (indimenticabile il sodalizio con la Guerritore), attore

diretto dai grandi in pellicole di culto (da *Profondo rosso* a *Zeder*, girato tra Bologna e Rimini dal Pupi Avati migliore, in salsa horror), Lavia ha una speciale predilezione per i "classici", «semplicemente perché quando leggo una drammaturgia contemporanea non mi piace. E allora, perché perdere tempo? La vita è breve, mi resteranno sei, forse otto spettacoli ancora. E tutte le sere voglio poter dire, ca**o che bello!». **Visto che ne ha parlato lei: spettacoli futuri?** «Farò cose molto belle, ma non posso dirle nulla. Dirò soltanto che con alcuni studenti di recitazione di Roma metterò in scena *Così fan tutte*, il libretto di Da Ponte». Tra gli incontri fondamentali del suo destino, «Orazio Costa e Giorgio Strehler, ma lo spettacolo che ha segnato il mio destino di regista è stato *I masnadieri* di Schiller». **Con lucida violenza (e una voce addestrata dalla dedizione al teatro) Lavia è il solo, tra i molti che ho intervistato, a squartare la ferita:** «lo stato del teatro italiano? Disastroso. Di certo, per colpa della politica. Ma per lo più la colpa è dei teatranti». **Cioè?** «Non è vero che tutti possono fare tutto. L'arte non è democratica, è tiranna. Io non posso dipingere o suonare il violino, non ho quel tipo di talento. Invece, improvvisamente, negli ultimi trenta-quarant'anni si sono centuplicate le compagnie,

pur non avendo alcun valore, si sono centumilluplicate gli attori, ma sono dei cani e nessuno ha il coraggio di dirlo». **E il pubblico?** «Capisce. Perché anche se non so cucinare le lasagne, so dirle se sono buone o fanno schifo». Un affondo da re.

Davide Brullo

«Sono centuplicate le compagnie, anche se non hanno alcun valore; sono proliferati gli attori, anche se sono dei cani»



Al Teatro "Bonci" di Cesena, dal 13 al 16 febbraio "I pilastri della società", con Gabriele Lavia